

Affari inconfessabili

Oliver Stone ha annunciato di voler **raccontare** il XX secolo, Nazismo compreso, in una serie di **documentari** «politicamente **scorretti**». In programma anche **la vera storia** dei rapporti fra l'**establishment** economico-finanziario USA e il **Terzo Reich** di Adolf **Hitler**. Per conoscere questa **vicenda scomoda** e rimossa, non c'è però da **attendere** il regista americano perché **«Storia in Rete»** l'ha già **ricostruita** per i propri **lettori**. Rivelando gli **oscuri legami** che, a suon di **milioni di dollari**, hanno unito per anni (guerra compresa...) i **nazisti** a personaggi e ad **aziende** dai nomi altisonanti: **Bush, Ford, IBM...**

di **Gabriele Testi**

Adolf Hitler. Sullo sfondo Manhattan negli anni Trenta del XX secolo

Quel giorno George Bush si lasciò andare all'emozione e le lacrime gli solcarono le guance. In visita al Museo Yad Vashem di Gerusalemme, con la *kippah* ebraica in testa, aveva appena domandato al proprio Segretario di Stato perché i bombardieri alleati non avessero attaccato Auschwitz durante la Seconda guerra mondiale. L'11 gennaio 2008 il Presidente degli Stati Uniti concludeva la sua visita di Stato in Israele con un pellegrinaggio al *Children's Memorial* della *Shoah*. Ascoltando una poesia di Hannah Szenes (paracadutata in Jugoslavia per andare in soccorso degli ebrei ungheresi e fucilata dai nazisti il 7 novembre 1944), non era riuscito a trattenere la commozione. Condoleezza Rice, alla quale aveva riproposto uno dei tanti enigmi ancora irrisolti nella storia dell'Olocausto, gli aveva tuttavia risposto in un modo che forse non avrebbe soddisfatto nemmeno la più sprovveduta delle sue matricole all'Università di Stanford. Lo

aveva fatto con freddezza, pur senza tergiversare troppo sulla cinica *realpolitik* che aveva informato la strategia degli Alleati durante il conflitto con l'Asse, man mano che i destini dello scontro parevano segnati: «Gli americani in quegli anni non pensavano che ciò sarebbe servito a fermare la macchina di sterminio», si limitò a dire lei.

Ma ciò che la stampa si rifiutò allora di approfondire, così come accade ancora oggi pur con un nuovo inquilino insediato alla Casa Bianca, è che il quarantatreesimo Presidente statunitense avrebbe trovato molto più facilmente in famiglia i motivi della sostanziale indifferenza dell'amministrazione USA (malgrado l'ordine imperativo di Franklin Delano Roosevelt del 22 gennaio 1944) per la pervicacia con cui il Nazismo perseguì la cosiddetta «Soluzione Finale». Documenti resi pubblici nel settembre 2004 dal quotidiano britannico «*The Guardian*» e dall'emittente «*FOX News*», benché con un paio d'anni di ritardo sulla loro declassificazione, avvenuta a sei decenni esatti di distanza dall'apposizione del segreto di Stato nel 1942. Quelle carte, riprese al momento soltanto da

alcuni piccoli siti *web* di controinformazione e da una terna di saggi storici sconosciuti ai più, collegano in maniera diretta e inequivocabile la stirpe dei petrolieri texani e le loro attività imprenditoriali all'ascesa di Adolf Hitler in Germania e in particolare ai finanziamenti necessari all'organizzazione e al funzionamento del Partito Nazional Socialista dei Lavoratori Tedeschi prima e dopo l'ascesa al potere del Führer, avvenuta il 30 gennaio 1933. Le implicazioni con il Terzo Reich della famiglia Bush (un «clan» che fra il 1993 e il 2009 ha dato all'America due presidenti per un totale di tre mandati) sono documentate e inequivocabili, pur senza aver mai avuto un'eco sui *media*. Cominciò a indagarle Antony Sutton nel libro «*Wall Street and the Rise of Hitler*» del 1975, integrato tredici anni più tardi dal volume «*The Two Faces of George Bush*», mentre «*George Bush: The Unauthorized Biography*» di Webster Tarpley e Anton Chaitkin data al